

## Emanuela Mariotto, dalla raccolta inedita “Alzheimer”, nota di Laura Caccia



### Sorella poesia

E se la poesia fosse proprio la “*parola deformata*” che Emanuela Mariotto sussurra dolorosamente nella raccolta “*Alzheimer*”, in cui la drammatica vicenda familiare si fa dire di un altro senso?

Un dire che ustiona: “*È caduta*”, scrive l’autrice, “*come goccia di fuoco / la tua prima parola deformata / scottandomi la gola*”, nella vertigine di un dolore e di un abisso che solo la poesia può osare toccare, accarezzare.

Come nella poesia, il linguaggio, che la malattia deforma, proviene da un altro mondo: “*Mi racconti qualcosa? / Qualcosa / prima dei racconti? / Una storia prima del mondo?*”, sono i versi d’esordio della silloge, dedicata alla sorella che “*mostra la strada*”, spalancando, nel dramma personale, gli abissi di un dire primigenio e l’apertura a nuove possibilità di senso e di parola.

Ed è analoga, alla poesia e al morbo degenerativo, la lingua che interrompe la comunicazione ordinaria e la logica della ragione, come riferisce sommessamente l’autrice: “*Scompigliato l’alfabeto del mondo / le lettere diventano nemiche / e parole inventate entrano in gioco*”, così come la perdita di senso: “*Mi faccio tua memoria / a te che vai in giardini di gesso / e sfili la collana del senso / perdendone le perle*”.

Anzi è propriamente una parola “*a rovescio*” che, in entrambi i casi, capovolge i sensi, “*Allora anch’o entro nel gioco / per un po’ credo al tuo mondo / lo capovolgo con te*”, come ancora dichiara l’autrice, in cerca di una nuova lingua: “*Marionette spezzate le parole / se ne vanno di scena / e un nuovo glossario va inventato / per rimetterle in piedi*”.

Soprattutto è un dire che affronta l’oscuro, l’ignoto, l’enigma, come leggiamo, “*Arranchi tra parole-mistero / sorteggi un tuo vocabolario*”, e che appartiene propriamente all’altrove, “*Con te reinvento la grammatica / apro corridoi di senso / voglio raggiungerli / nel tuo altrove*”.

Mettendosi dalla parte della lingua smarrita, Emanuela Mariotto ci parla contemporaneamente della parola capovolta della sorella e della parola poetica, come fossero entrambe sorelle: una colpita dolorosamente dalla patologia, l’altra che ne accarezza il percorso e insieme trova, nell’affezione della mente, un rispecchiamento nitido, prezioso.

\*\*\*

Mi racconti qualcosa?

Qualcosa

prima dei racconti?

Una storia

prima del mondo?

\*\*\*

Mi faccio tua memoria  
a te che vai in giardini di gesso  
e sfili la collana del senso  
perdendone le perle.  
Quasi tua madre  
ti offro le parole  
ripetendo per te l'alba  
e il tramonto  
la clessidra del tempo  
i mille nomi delle cose.  
Mi chiedi chi sei  
tremando te lo dico  
io stessa mi perdo  
nel tuo buio.

**Emanuela Mariotto**, laureata in Lettere moderne a Padova, vive a Milano. Qui ha seguito i corsi di scrittura creativa di Raffaele Crovi e di poesia di Antonio Porta. Sue poesie sono apparse su riviste e quotidiani, in libri e antologie; alcune nel sito della Libreria delle donne di Milano. Nel 1987 ha ricevuto il Premio della Biblioteca Civica di Paullo in occasione dell'8 marzo. Più volte segnalata e finalista al "Montano".

- [Gennaio 2019 Anno XVI numero 41](#)
- [Ranieri Teti](#)

**URL originale:**

[https://www.anteremedizioni.it/emanuela\\_mariotto\\_dalla\\_raccolta\\_inedita\\_%E2%80%99Calzheimer%E2%80%9D\\_nota\\_di\\_laura\\_caccia](https://www.anteremedizioni.it/emanuela_mariotto_dalla_raccolta_inedita_%E2%80%99Calzheimer%E2%80%9D_nota_di_laura_caccia)